

ANTICIPATO, DI UN GIORNO, L'INCONTRO DEL NOSTRO MINISTRO DEGLI ESTERI CON IL COLONNELLO

Tra Andreotti e Gheddafi, due ore di colloquio

Craxi: «Una missione chiarificatrice»

«Mentre il ministro Andreotti ha iniziato la sua missione politica a Tripoli, desidero rispondere subito — ha dichiarato il Presidente del Consiglio, on. Craxi — all'interrogazione che mi viene posta dall'on. Patuelli, a nome del Partito liberale che fa parte della coalizione di governo. Il ministro degli Esteri è stato incaricato dal governo di svolgere presso il governo di Tripoli una missione che vuole essere e sarà ad un tempo una missione di amicizia e di chiarificazione. Molte questioni difficili sono sul tappeto, non solo nell'ambito regionale, ma anche nei rapporti diretti tra l'Italia e la Libia. E' interesse dell'Italia sviluppare contribuire ad allentare le tensioni e dare risposte positive ai problemi che sono

stati posti nell'ambito dei rapporti italo-libici che, d'altro canto, sul piano economico-commerciale restano rapporti di prim'ordine. «L'iniziativa in cui è impegnato il ministro degli Esteri — ha proseguito Craxi — rientra nel quadro della politica italiana nel Mediterraneo, che è stata e che vuol essere una politica di pace e di cooperazione con tutti i Paesi e gli Stati della regione. In questo senso essa rientra perfettamente — e intende svilupparsi con coerenza — nei propositi programmatici enunciati dal governo. Può essere utile ricordare che lo stesso, illustrando la piattaforma programmatica del governo di fronte al Parlamento della Repubblica, ho sottolineato la volontà italiana di sviluppare relazioni amiche-

voli con tutti i Paesi del Mediterraneo, tenendo conto delle difficoltà politiche e generali che hanno in tutti i casi frenato lo sviluppo più ampio della cooperazione e dell'intensità delle relazioni e con il proposito di non trascurare ogni occasione utile di chiarificazione.

«Tale indirizzo, d'altro canto, figura esplicitamente nel documento programmatico accettato e sottoscritto dai partiti della coalizione. Il governo esaminerà con la dovuta attenzione tutti gli elementi che emergeranno dai colloqui del ministro degli Esteri con gli esponenti del governo libico e valuterà collegialmente per il migliore orientamento della sua politica futura — ha concluso Craxi — i risultati della sua missione».

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tripoli, 4 febbraio. Sconvolgendo il protocollo il leader libico Gheddafi ha incontrato oggi stesso il ministro degli Esteri Andreotti, che avrebbe invece dovuto avere un incontro con il colonnello libico domani. L'inaspettata decisione offre chiaramente la misura dell'interesse del governo di Tripoli agli incontri italo-libici e sta ad indicare quanto questi si stiano rivelando produttivi.

Con quella che i funzionari della Farnesina hanno definito «una felice coincidenza», vale a dire la liberazione di Renza Viduissic Barri e del figlio Oreste, detenuti dal 21 novembre sotto varie e non lievi accuse, la Libia ha accolto questo mattina il nostro ministro degli Esteri, la cui visita era evidentemente attesa con molto interesse, essendo stata tra l'altro con insistenza sollecitata. Di questo interesse si sono avute, oltre al gesto di buona volontà di cui

s'è detto, molte altre dimostrazioni. Insomma, dopo anni di più o meno velate polemiche ed incomprensioni, la visita di Andreotti sembra partita con il piede giusto, in una atmosfera se non altro distesa.

All'arrivo Andreotti si era augurato, parlando con il suo collega El Obeida, un «colloquio approfondito e leale». E El Obeida si era rammaricato che la visita di Andreotti «fosse troppo breve». Dopo la colazione, che gli era stata offerta dal suo collega, Andreotti è stato immediatamente ricevuto dal «numero 2» della rivoluzione, il maggiore Jalud. Il colloquio si è protratto assai più a lungo di qualsiasi previsione, essendo durato oltre due ore e mezzo.

Anche se indiscrezioni sugli argomenti affrontati nel corso dei colloqui non sono filtrate, è facile arguire

LIVIO COLASANTI

(Continua a pagina 25)

de Il Tempo 05-02-84 (19)

INTANTO SONO STATI LIBERATI I DUE TORINESI DALLE AUTORITA' LIBICHE

Tra Andreotti e il colonnello libico colloquio «interessante e cordiale»

(Continuazione dalla 1. pag.)

dallo scambio dei brividi avvenute nel corso della colazione — che tutti o quasi i motivi di comune interesse sono stati affrontati.

Subito dopo, modificando il protocollo che prevedeva l'incontro per domani, Andreotti è stato ricevuto da Gheddafi.

L'incontro tra Andreotti e Gheddafi è durato due ore ed è stato definito da parte italiana «*interessantissimo e cordialissimo*». Il colloquio, nel quale sono state affrontate tutte le questioni più spinose, si è svolto all'interno della tenda che Gheddafi si è fatto costruire nel recinto di una caserma al centro di Tripoli.

Al termine dell'incontro il ministro degli Esteri italiano ha detto che la conversazione si è centrata soprattutto su due temi: i risarcimenti che Gheddafi

chiede all'Italia per il periodo coloniale e i missili di Comiso. Sul problema dei risarcimenti, ha detto Andreotti, sotto il profilo giuridico non c'è soluzione diversa da quella già adottata dal nostro governo, che ha versato nel 1956, come riparazioni, un milione e mezzo di sterline al governo di Idris. La questione non può essere invece affrontata sotto il profilo umanitario e l'Italia, che ha rinnegato il periodo fascista, non avrebbe difficoltà ad impiantare un discorso di amicizia concreta con i libici, centrandolo su un programma che preveda, per esempio, assistenza sanitaria o soggiorni in Italia dei figli o dei nipoti dei libici che hanno subito danni dall'occupazione italiana.

Bisogna però tener conto, ha detto Andreotti a Gheddafi, che l'Italia intende dare un giusto indennizzo agli italiani espulsi da Gheddafi

nel 1970, per procedere in questo programma sono necessarie precise certificazioni da parte libica. Su questo argomento Gheddafi si è mostrato disponibile.

Infine Comiso: alle preoccupazioni espresse da Gheddafi per l'installazione dei «Cruise» nella base siciliana, Andreotti ha risposto facendo presente al leader libico («*lei che è un militare dovrebbe saperlo*») che gli esposti a Comiso fanno parte di un sistema difensivo che si contrappone ad un sistema potenzialmente offensivo come quello degli «SS-20». Come la Libia ha pensato che i missili sovietici non siano puntati contro di lei, così dovrebbe convincersi che i «Cruise» non hanno per obiettivo la Libia. Ciò non toglie — ha concluso Andreotti — che occorre fare il massimo sforzo per arrivare ad un equilibrio tra i due blocchi al più basso livello possi-

bile. Riguardo infine ai temi internazionali, la crisi libanese è stata in primo piano. I libici hanno confermato la loro contrarietà alla presenza della Forza multinazionale a Beirut, pur dando all'Italia atto di aver mantenuto un comportamento di particolare imparzialità. Tripoli sembra ora pronta a considerare la ipotesi di un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite in Libia in sostituzione della Forza multinazionale e non esclude l'impiego di una Forza collettiva araba che comprenda anche i paesi moderati. Con Andreotti sono state poi richiamate le responsabilità dell'Occidente per l'approfondirsi del divario Nord-Sud.

Come s'è detto la questione dei due navigatori italiani, che erano approdati in Libia con la loro goletta, si è felicemente risolta. Questa mattina i due sono stati consegnati al nostro console generale a Tripoli, Cipol-

lone. Sembra che il giovane Bari voglia rientrare in Italia, mentre la madre vorrebbe fermarsi in Libia, nella speranza di poter recuperare l'imbarcazione sequestrata.

Sembra negli scorsi giorni che i due dovessero essere liberati ed affidati al sindaco di Torino, Novelli, che si era battuto per il loro rilascio. Ma va anche aggiunto che proprio quell'intervento, sia pure effettuato a fin di bene, ha in qualche modo rischiato di compromettere il lavoro paziente dei funzionari del nostro Ministero. Per i quali gli impegni non si sono certo esauriti con questo risultato positivo. Ci sono ancora a Tripoli e sono venuti oggi nell'albergo dove alloggiavano i giornalisti italiani a perorare la loro causa, i diciotto lavoratori che dipendono dalla «Inco Cogit», un'impresa di costruzioni che non ha pagato le tasse al fisco libico. Il quale, per garantirsi, ha bloccato in Libia, negando loro il visto di uscita, i dipendenti dell'azienda.

Due ore dopo Andreotti è giunto a Tripoli il francese Cheysson, non tanto nella sua veste di ministro degli Esteri, ma piuttosto in quella di inviato personale di Mitterrand.

LIVIO COLASANTI